

Dentro l'architettura di Roberto Calandra



Ampiamente riconosciuto per il suo non comune impegno civile di intellettuale, architetto, urbanista, attivo interprete del restauro critico, Roberto Calandra con il suo ininterrotto percorso di professionista e di docente ha costantemente rivendicato un'unità del sapere e del saper fare votata all'urgenza di intervenire positivamente nel presente attraverso la promozione di un'architettura di qualità mai disgiunta dalla salvaguardia del patrimonio storico tutto, artistico, ambientale, paesaggistico.

Unitamente a molti dei suoi progetti ne è testimonianza il suo essere membro dell'Apao, socio fondatore con Edoardo Caracciolo dell'Inu-Sezione Sicilia ed ancora dell'associazione Salvare Palermo di cui è primo presidente, carica già ricoperta nell'Ordine degli Architetti. Tranne qualche "brandello" peraltro non sempre scientificamente fondato, nulla è stato scritto sulla sua vicenda umana e professionale e del resto solo recentemente sul secondo Novecento si è avviato il difficile percorso della sua storicizzazione. È la vicinanza nel tempo che spaventa. Se da un lato essa può agevolare la conoscenza diretta dei fatti dall'altro potrebbe compromettere in merito agli stessi la serenità del giudizio storico che esige sempre un necessario distacco. Ma è la presa di coscienza di tale rischio che consente di dotarsi della prudenza necessaria.

Ecco quindi che quanto qui di seguito, sia pure brevemente, si inizia a tratteggiare, si basa sul dialogo continuo con Calandra, sullo scandaglio del suo archivio, recentemente oggetto, su mia iniziativa, di una attività di riordino, catalogazione e acquisizione informatica,¹ e sulle notizie narrate dalle cronache coeve, prevalentemente incentrate sulla sua partecipazione al recupero dello Steri.² Tuttavia è in relazione all'intervento su questo prestigioso

palazzo medievale che si diffonde l'idea di un suo apporto all'opera subordinato rispetto a quello di Carlo Scarpa (basti qui ricordare la breve nota in *Casabella*, n. 480, del 1982 e la trasmissione televisiva *Passe-partout - Palermo cambia pelle*, andata in onda su RAI 3 all'inizio dell'anno in corso).³ Basata soprattutto sulla fortuna critica che, a partire dai tardi anni sessanta, consentirà all'architetto veneto di acquisire fama mondiale,⁴ interpretazione questa per nulla restitutiva del loro costruttivo rapporto timbrato da stima reciproca e fertile collaborazione, rapporto che ha il suo momento d'avvio, come si vedrà, nel 1952 quando Calandra si imbatte in Scarpa. E del resto a riconoscere al collega siciliano un ruolo fondamentale nel suo percorso professionale nell'isola sarà lo stesso Scarpa molti anni dopo quando, nell'omaggiarlo del libro⁵ sulla propria attività professionale edito a cura dell'Accademia Olimpica di Vicenza, scrive nella dedica "al mio primo mecenate in terra siciliana, con affetto Carlo".

Ma chi è Roberto Calandra quando riceve l'incarico dello Steri? Quale il suo retroterra?

La famiglia tutta, con emergente il ruolo carismatico del padre Enrico, e quanto su lui gravitava o da lui stesso si dipartiva.⁶ Conoscitore penetrato della vicenda architettonica siciliana, a cui si deve l'avvio di una sua organica e moderna storicizzazione, gli trasmette la consapevolezza di una necessaria ed ininterrotta osmosi di studio ed azione vertebrata sul colloquio tra conoscenza del presente e sondaggio del passato.

Seguono poi gli anni di studio nella facoltà di architettura di Roma e le conoscenze, le trame di relazioni, i confronti, i dibattiti, le prime significanti e forti amicizie che da lì si diramano con giovani dei quali alcuni - Luigi Tedeschi poi assistente del padre, Ludovico Quaroni, Bruno Zevi - diventeranno protagonisti e costruttori della stessa cultura architettonica, non soltanto italiana. E sono legami che si rafforzeranno negli anni successivi nell'incontro scontro con gli

1. Attivo in tal senso è un gruppo di giovani e valenti studiosi da me coordinato. È costituito da Antonella Armetta, Danilo Maniscalco, Matteo Iannello, quest'ultimo impegnato attualmente in una seconda fase mirata alla completa informatizzazione dei documenti.

2. Per le vicende relative al recupero dello Steri si rimanda a N. Vicari, *Il palazzo Chiaramonte detto Steri Il recupero e la sua destinazione a rettorato dell'Università di Palermo*, in "Recuperare edilizia design impianti", anno 7 n. 37 settembre-ottobre 1988, pp. 560-570, e a R. Calandra, *Il palazzo Chiaramonte o lo "Steri" di Palermo*, in "Demetra semestrale degli architetti di Enna", n.1 dicembre 1991, pp. 27-32.

3. Nell'articolo apparso su *Casabella* l'incarico dato dall'Università di Palermo a Roberto Calandra viene erroneamente attribuito a Carlo Scarpa. Due anni dopo, nell'esautiva monografia sul maestro a firma di F. Dal Co e G. Mazzariol (*Carlo Scarpa Opera completa*, Electa, I ed. Milano 1984) della stessa casa editrice, nell'accurato regesto delle opere (pp. 97-149 nell'ottava edizione) non compare l'intervento sullo Steri. È nell'incisivo saggio *Carlo Scarpa I musei* di Luciana Miotto (Universale di architettura, Testo&immagine, Torino 2004, pp. 77-81) che si specifica il ruolo di collaboratore avuto dall'architetto veneto su invito di Calandra.

eventi, dolorosissimi alcuni come la guerra, o pieni di febbrile tensione costruttiva subito dopo, a liberazione avvenuta, quando Roberto si ritrova a sostenere, nella fondazione dell'Apao, Zevi che nel '34, appena studente di primo anno lo aveva avvicinato riconoscendo in lui "il nipote di Omodeo che lavora con Croce", due uomini già grandi nella difficile temperie culturale del momento. Poi, dopo la laurea nel 1937, c'è il master alla Columbia University dove partecipa ad un metodo di insegnamento avanzato, con strumenti e mezzi che positivamente lo stupiscono. Con un interesse già stimolato dalle prime frequentazioni nei cantieri romani dell'Eur inserisce Tecnica dell'architettura nel suo percorso di studio confrontandosi con tecnologie avanzate ormai interne al quotidiano della vita; l'aria condizionata, ad esempio di cui segue il corso semestrale, già nei taxi di Washington, conosciuta in Italia solo per asciugare la pasta.

Con genesi nelle lezioni di Storia dell'architettura americana tenute da Talbot Hamlin c'è, al contempo, la scoperta di Wright, e poi anche di Schindler, di Neutra di cui però annota una sorta di provvisorietà nelle residenze da lui realizzate a Los Angeles per quanto attiene materiali e metodi costruttivi, di Mies con le sue case e i suoi grattacieli, semplici e al pari stupefacenti volumi in acciaio e vetro. Inala così, unitamente a nuovi metodi costruttivi, la libera e umana duttilità dell'organico, convincendosi ancor più che le cose vanno vissute non contemplate in una fase in cui si interroga sulla frigidità di tanta architettura italiana ed europea, sull'inaridimento linguistico derivante dalla crisi del razionalismo. Vuole il pathos dentro l'architettura, mi dice ricordando questa fase così determinante per la sua formazione, ed è nel genio di Taliesin che lo trova.

È così rintracciabile in lui una linea linguistica continua che, nell'attraversare tutti i suoi sessant'anni, vertebra planimetrie che puntano non sul blocco unico ma sul sistema degli attraversamenti, dei percorsi, su stereometrie a volte elementari a volte consapevolmente articolate, sull'uso sapiente dei materiali esso stesso strumento sempre di caratterizzazione del progetto. Basti qui ricordare gli edifici ecclesiastici (1951, parrocchia di Braidi Montalbano con Vittorio Ziino; 1967-1968 centro religioso di San Pio X a Messina), comunali (1952, Patti; 1956, Pace del Mela), le scuole (1952, elementare di Capo d'Orlando; media Juvara a Messina), gli ospedali (1966,



psichiatrico a Messina con Massimo Autore, Napoleone Cutrufelli, Aldo D'Amore, Giuseppe De Cola, Nino Vicari; 1966, Maggiore a Modica), le strutture residenziali e turistiche (1971, villaggio alberghiero a Terme Vigliatore), gli impianti sportivi (1971-1973, Sant'Agata di Militello, con Fabio Lombardo). Dunque un'attività quanto mai polidirezionata e ad ampio raggio sul territorio dove particolarmente significanti sono alcuni progetti, in parte rimasti disattesi, in cui nell'articolazione della pianta, nel continuum degli spazi, nella creazione di un dialogo tra interno ed esterno, nell'attenzione al come confrontarsi con il paesaggio, è l'assorbimento e la maturazione della lezione wrightiana.

Sulla base di quanto ad oggi maggiormente analizzato, raggiunge gli esiti più convincenti nella proposta concorsuale per il Centro direzionale di Catania del 1951 (primo premio, con Igea Giordano, anche lei architetto e sua compagna di vita), nei serbatoi per raccolta d'acqua ad Ischia del 1957, nel complesso residenziale Palano a Messina del 1955-1963, nella sede Rinascente-Upim nella stessa città del 1962-1963 (con la Sismiconsult), primo edificio in Italia in zona sismica di 1ª categoria ad essere realizzato completamente in acciaio, nell'albergo Bellavista di Savoca del 1973, nelle residenze universitarie in piazza Marina a Palermo del 1975 e nei progetti di alcune case unifamiliari e ville dove lavora per destrutturare l'impianto quadrato o rettangolare.

Ed è per questo dunque, in tale prima e sintetica esplorazione sui suoi progetti

Erice 1990, nella pagina precedente al Furiano, 1985

4. Su Carlo Scarpa oltre ai citati volumi di F. Dal Co / G. Mazzarioli e di L. Miotto altrettanto significativo è quello di M. A. Crippa (*Carlo Scarpa: il pensiero, il disegno, i progetti*, Jaca Book, I ed. Milano 1984).

5. *Carlo Scarpa*, catalogo della mostra, Accademia olimpica di Vicenza, Vicenza 1974.

6. Anche Giuseppe Samonà, con cui Roberto tornerà a lavorare più volte, ha un forte debito nei confronti di Enrico Calandra. A. I. Lima, *La coscienza della storia in Giuseppe Samonà (1898 Palermo - 1983 Roma)*, in AA. VV. *L'architettura nelle città italiane del XX secolo*, a cura di V. Franchetti Pardo, Jaca Book, Milano 2003, pp. 306-315.



Con Girolamo Naselli e Antonello Samonà a Pistoia, 1981

d'architettura, che è opportuno su alcuni di essi andare oltre la mera elencazione. All'interno di un frazionamento speculativo con affaccio sul verde sportivo dove oggi insiste il velodromo, casa Mantia a Palermo nel 1972 invero, in sintonia con il committente il concetto di casa da vivere. Il vigente regolamento edilizio ne mortifica l'istanza di articolarla con aggetti; ma restano ugualmente forti il sistema di portici e di terrazze aperte al paesaggio e la sua pianta allungata nel raccogliere gli spazi della vita di relazione. Attestati sul fulcro interno a cielo aperto del terrazzo, una sequenza di spazi anch'essi in dialogo con l'esterno è il piano terra di casa Mormile Cordaro (realizzata) che in dissonanza si aggruma poi attorno alla scala racchiudendo la zona notte.

Tramuta un espediente solitamente considerato e interpretato come meramente utilitaristico e tecnico in oggetto architettonico nell'ampia dimensione della natura il progetto per i sei serbatoi di Ischia. Memore anche di tante installazioni paesaggistiche americane di matrice pop art, inventa "sorprese architettoniche colorate" - così li definisce ricordandole su mia sollecitazione - dando ampio spazio all'uso delle ceramiche di Vietri.

Per quanto riguarda Savoca, fantasioso anche il committente. Possiede terreni in cresta alla collina per i quali è possibile l'edificazione di una attrezzatura balneare. Il piccolo centro storico dell'urbano dalla marcata impronta medievale è stimolo per il progetto che esita volumetriche

gradonate attente alla luce e alle visuali in cui convergono le memorie delle case di Le Corbusier per la costa azzurra ed anche gli innesti e le diramazioni paesaggistiche proprie di Wright. Vi lavora in sinergia con Fabio Lombardo, giovane e promettente architetto assistente di Pier Luigi Nicolini, con cui ha già esordito due anni prima con il progetto degli impianti sportivi nel comune di Sant'Agata di Militello timbrato dalla positiva attenzione di creare la continuità con la campagna circostante attraverso raccordi con la terra, rampe invece che muri a chiudere l'invaso dello stadio.

Per il progetto infine delle residenze universitarie nel 1975 nell'ex Hotel de France in piazza Marina a Palermo (in collaborazione con Maria Giuffrè, Camillo Filangeri, Girolamo Naselli), pressoché coevo all'intervento sul vicino Steri, Calandra può elaborare quanto ha già assorbito e sedimentato per quest'ultimo durante plurimi sopralluoghi. Salva così lo storico albergo mantenendone intatta la cortina tardo-ottocentesca e innesta ad esso il nuovo edificio in cemento armato tramite un'ideazione unitaria, dalla volumetria articolata a gradoni. Nell'ampliare esternamente le visuali, lungo l'asse trasversale tra piazza Marina e via Butera, attua, anche attraverso la demolizione di alcuni edifici e la realizzazione di un giardino pensile coperto, un unicum spaziale che lo reintegra allo Steri e all'Abatellis. Si instaura così un dialogo continuo e fertile tra il nuovo e l'esistente. Vi confluisce quanto Calandra ha già sperimentato confrontandosi con il restauro e riuso di alcuni edifici storici (a Taormina: 1952-1959 palazzo dei Duchi di Santo Stefano, 1952, Badiazza, recupero questo destinato ad ospitare un nuovo antiquarium, 1958 Duomo; a Messina, 1970-1972 teatro Vittorio Emanuele, a Palermo lo stesso Steri).

In questo scambio fecondo con quanto assorbito negli anni giovanili c'è anche la conoscenza dell'urbanistica americana di cui prepotentemente subisce il fascino attraverso l'incisiva didattica di Unwin e soprattutto la fruizione diretta. Il travaso avverrà poi nei plurimi progetti di quartieri per l'edilizia economica e popolare e di piani incentrati sulla complementarietà di molteplici principi, l'impianto libero, le strade alberate, le macchine lontane dalle case. I primi caratterizzano prevalentemente il periodo messinese con inizio nel gennaio del '46, quando è chiamato da Francesco Basile a collaborargli nel corso di

Disegno, e la promessa a sé stesso di non perdere i contatti con i colleghi romani (Bruno Zevi, Silvio Radiconcini, Mario Fiorentino, Ludovico Quaroni, Saverio Muratori, Francesco Fariello, Pasquale Carbonara), con Giuseppe Samonà e l'Iuav, con i Bbpr di Milano, con alcuni toscani tra cui Edoardo Detti che continuerà a frequentare assiduamente sino alla crisi dell'Inu.

Compresi tra il 1949 (alloggi per l'Escal, la Regione Siciliana, l'InaCasa, la cooperativa Sceip) e il 1962 sono progetti che, nello sfidarsi con l'urgenza di dare case di qualità a basso costo alle fasce più deboli della compagine sociale, raggiungono un coagulo forte nella sperimentazione del nucleo residenziale per Borgo Ulivia a Palermo (1956-1957, con Antonio Bonafede, Edoardo Caracciolo e Giuseppe Samonà capogruppo) il cui impianto complessivo, in antitesi al quartiere dormitorio, si struttura sul rapporto diretto tra abitazione, strada e servizi comuni.⁷ "L'architettura della casa è mia", afferma Calandra, "tanto è vero che Quaroni mi accusò di avere parlato neo-liberty". Sua è anche l'ideazione del mattone progettato per assolvere a funzioni strutturali, tecnologiche (inserimento dei cavi elettrici al suo interno), estetiche (scanalature esterne che vibrano alla luce). I secondi, i piani urbanistici, attraversano l'intero suo percorso professionale con momenti particolarmente pregnanti (1946-1948 concorso Prg per Enna, 1960 concorso Prg per Messina con Samonà capogruppo, 1978-1981 piano di fabbricazione per il comune di Portopalo di Capo Passero).

Un primo riconoscimento gli viene da Zevi nel 1955.⁸ Al ristretto numero di architetti che in quell'anno nel suo *Architettura d'oggi* Carlo Pagani elenca come già acquisiti alla storia del linguaggio architettonico europeo (Ignazio Gardella, Franco Albini, Bbpr, Asiago, Luigi Figini e Gino Pollini, Giovanni Michelucci, Luigi Piccinato e Mario Ridolfi a Roma, Carlo Mollino, e ancora Luigi Cosenza e Cocchia a Napoli, Giuseppe Samonà a Venezia, nel commentario, unitamente ad altri protagonisti attivi nelle varie capitali italiane (Carlo Scarpa, Marcello Nizzoli, Giovanni Astengo, Adalberto Libera, Giuseppe Vaccaro, i progettisti del monumento alle Fosse Ardeatine), il critico romano aggiunge Calandra e Caracciolo in Sicilia. Entrambi contemporaneamente partecipano al concorso nazionale per il palazzo della Regione a Palermo, il cui bando, che ne stabilisce la collocazione a fondale della tardo ottocentesca piazza



A Karnak con Sergio Donadoni, 1961

Castelnuovo, ne condiziona fortemente i risultati.

Giungiamo dunque al recupero dello Steri a sede dell'Università e di un suo Museo. Calandra già "cittadino palermitano" dal 1970, è docente di Restauro dal 1967 e ancor prima, dal 1962, lo è stato di Urbanistica. Com'è noto l'espletamento di tale incarico, affidatogli dall'ateneo palermitano, lo impegna per oltre un ventennio, sino al 1998. Suo grande rimpianto, mi dice, è averlo completato attraverso una sequenza di varianti alle quali non ha mai creduto. Anche senza scendere nello specifico del linguaggio e dei vocaboli impiegati, il giudizio critico non può che essere positivo per almeno tre fattori che esso invero nella sua complessità: la conoscenza profonda del monumento, l'interpretazione che di esso si fa, la verità dell'intervento, mai falso e sempre moderno anche quando è filologico in adesione al pensiero di Cesare Brandi. E tutto questo lo si ottiene, dice Roberto Calandra, solo attraverso la comprensione dell'esistente fondata sullo scandaglio attento della sua vicenda storica senza la quale non può esserci intervento consapevole.

Ed è infatti per questa mancanza che quanto fatto sul centro storico su iniziativa di Luigi Vagnetti all'interno dell'Istituto di Disegno e Rilievo dei Monumenti, ovvero la restituzione planimetrica dei soli piani terra, è stato, a suo giudizio, errato concettualmente. Non è il piano terra infatti significativo nel suo continuo modificarsi, quanto il nobile che, nel suo prevalente mantenersi, molto più facilmente può

7. A. Sciascia, *Architettura contemporanea a Palermo*, L'Epos, Palermo 1998, p. 63. Una lettura dell'intervento prevalentemente condotta per immagini si trova in *Unità residenziale nel Borgo Ulivia a Palermo*, in "Casabella" n. 265, luglio 1962, pp. 50-55.

8. Zevi gli affiderà inoltre la direzione del supplemento "L'architettura in Sicilia" a "L'architettura cronache e storia" pubblicato in cinque numeri tra il 1956 e l'anno successivo poi interrotto per mancanza di finanziamenti.

restituirci la tipologia e quindi di volta in volta l'unicità di una particolare testimonianza. In breve, è il possedere, attraverso i metodi del rilievo scientifico, la natura del monumento che assicura la correttezza dell'intervento e dà anche la misura di ciò che va salvaguardato.

Ed è ancora la conoscenza e quindi la consapevolezza della storia che più volte spinge l'architetto messinese a privilegiare più che l'assolo progettuale l'equipe interdisciplinare in modo che ciascun componente coinvolto possa dare un contributo valido nella specificità delle proprie competenze.

Era stato questo il timbro del suo avvio professionale quando nel 1946 partecipa con Piccinato, già affermatosi nell'ambito delle tematiche connesse alla città, Tedeschi, uno dei vincitori del concorso delle Fosse Ardeatine, i giovani Romualdo Giurgola e Claudio Dall'Olio ed altri all'impegnativa competizione per la sistemazione urbanistica e turistica del Lido di Venezia. Nel ricordare questa giovanile e significativa esperienza Calandra è critico. La ritenne subito deludente.

L'interesse maturato per l'urbanistica alla Columbia University pretendeva, dice, maggiore invenzione. Essa apre però una più che decennale attività concorsuale in collaborazione con altri protagonisti del panorama architettonico di quegli anni sino alla ancor più meditata decisione di fondare nel 1961 la Sismiconsult. Primo studio consortile in Sicilia (quattro titolari - Roberto Calandra, Giuseppe De Cola, Aldo D'Amore strutturista, Napoleone Cutrufelli, più venti collaboratori), insieme con quello di Salvatore Incorpora, e primo inoltre ad usare, in collegamento diretto con il Politecnico di Milano, il calcolatore elettronico, diventa nel giro di pochi anni, per la sua capacità di dare, in risposta alla sempre più complesse esigenze del contemporaneo, soluzioni vertebbrate da una organica multidisciplinarietà, un'autorità nel settore, operando in zona sismica, con il peso di tutti i progetti commissionati dal gruppo Rinascenza-Upim in Sicilia e Calabria (24 in parte realizzati).

Nel caso specifico dello Steri, Calandra vuole che l'equipe sia formata da uno storico dell'architettura (Camillo Filangeri, allora suo assistente presso la cattedra di Restauro),¹⁰ da un tecnologo (Nino Vicari, ingegnere e collega universitario) e da un esperto di progettazione architettonica. La scelta ricade su Carlo Scarpa. Già nel lontano 1952, nel restare positivamente

colpito dall'allestimento da lui curato per la mostra "Toulouse Lautrec", ospitata nell'ala Napoleonica di piazza San Marco a Venezia, Calandra ne aveva intuito il non comune talento.¹¹ Da quel momento iniziava così un fecondo sodalizio vertebtrato da reciproca stima, scandito da eventi per entrambi particolarmente significativi: l'allestimento della mostra "Antonello da Messina e il '400 siciliano" a Messina nel 1953 affidata a Scarpa su iniziativa di Calandra che assume in tale occasione il ruolo di collaboratore; la quasi contemporanea sistemazione museale di Palazzo Abatellis a Palermo, unanimemente considerata uno dei capolavori scarpiani; la progettazione del nuovo Museo di Messina (non realizzato),¹² affidata ad entrambi dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1974. Percorsi i loro che finiscono dunque a volte per sovrapporsi consentendo a ciascuno di esprimere al massimo le proprie specifiche potenzialità in un processo creativo quasi simbiotico. È dunque quasi naturale che Calandra pensi al geniale amico per un progetto così impegnativo qual'è lo Steri. Ma per la quantità di impegni professionali in corso l'architetto veneto ritiene di poter dare il suo contributo solo come consulente. Ciò nulla toglie al loro lavorare insieme. Le discussioni sono appassionate, piene di fertili scambi. Dureranno fino al 1976, quando Scarpa muore. Generano schizzi, proposte progettuali, stimolano, lasciano semi. Nasce così il taglio creativo dell'intervento che solo un riduttivo modo di interpretare può ricondurre a semplici problemi di attribuzione. Certo, non si può negare che la sua cifra stilistica sia palesemente scarpiana. Ma essa si alimenta di quella conoscenza penetrata del monumento, della sua storia, del suo linguaggio che solo Calandra possiede a fondo attraverso anche l'apporto dei suoi validi collaboratori.

Così, in questa densa e rara testimonianza storica¹³ per la quale è man mano che si lavora che si costruisce il piano di ricerca, diversamente da quanto avverrà per Cefalù dove sin dall'inizio egli riuscirà a far convergere un team di specialisti sullo stesso monumento,¹⁴ a mio parere il valore del suo apporto è ancor più nella metodologia dell'intero percorso progettuale e realizzativo. Rigorosa sul piano della teoria del restauro, si fonda sulla consapevole padronanza del primitivo impianto trecentesco e quindi del suo funzionamento, ed ancora sulla volontà di adeguarlo a nuovi usi

9. B. Zevi, *In attivo malgrado la bancarotta statale*, in "Cronache di Architettura", nn. 30 / 72 vol. 2, Editori Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 327-331.

10. Esito di questa collaborazione incentrata prevalentemente nell'ambito della storia è il volume di C. Filangeri *Steri e metafora I palazzi chiaroamontani di Palermo e Favara*, Edizioni Zuccarello, Messina 2000.

11. A. Sciascia, *op. cit.*, pp. 36-36; F. Dal Co, *Introduzione*, in S. Polano, *Carlo Scarpa: Palazzo Abatellis*, Electa, Milano 1989, p. 9; P. Morello, *Palazzo Abatellis Il maragma del Maestro Portulano da Matteo Carnalivari a Carlo Scarpa*, Vianello libri, Treviso 1989, p. 57.

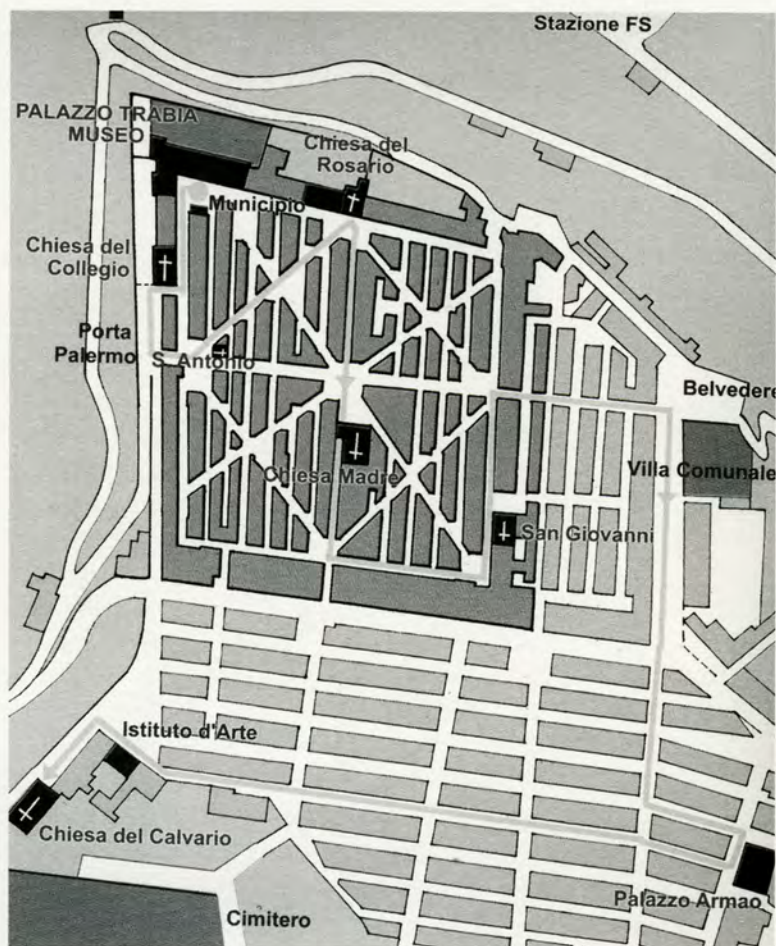
12. Per una conoscenza più approfondita su tale progetto si rimanda ai testi citati nelle note 3 e 4. Vedasi inoltre A. Marino, *Un museo di Carlo Scarpa per Messina*, Officina edizioni, Roma 2003. Nello stesso è una lunga e significativa intervista a R. Calandra realizzata il 22 marzo del 1999 (pp. 20-40).

13. Per le vicende storiche dell'edificio e la sua contestualizzazione nell'ambito dell'ultimo Medioevo siciliano oltre al già citato testo di C. Filangeri si veda G. Spatrisano, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Flaccovio, Palermo 1972.

14. AA. VV., *La basilica cattedrale di Cefalù: materiali per la conoscenza storica e il restauro conservativo*, voll. 8, Regione Siciliana, Palermo 1985-1989.

senza tradirne l'intima essenza, nella criticità infine delle scelte portate avanti che gli deriva dalla capacità di assimilazione. E ciò non è poca cosa quando si pensi che è con e attraverso essa che media la stessa esuberanza progettuale di Scarpa quando, ad esempio, l'architetto veneto pone la questione dell'eventuale completamento dell'ultimo livello che, se realizzato, avrebbe esitato una volumetria cubica prevista sì in origine ma mai costruita e quindi avulsa dalla storia concreta del monumento. Non ci sono, ma perché non necessitano, grandi ideazioni spaziali e tuttavia, in aggiunta a quanto già detto e anche a rafforzamento dello stesso, l'intervento è vincente: nella messa in opera dei materiali sondati nelle loro intrinseche poeticità, moderni – ferro e cemento – e mai mascherati; nel sapiente innesto dei nuovi inserti siano essi i pannelli grigliati alle finestre o i pavimenti a grandi lastre marmoree o cementizie o ancora le stesure di stucco colorato volutamente denunciate nella loro bidimensionalità e nel loro essere altra cosa da ciò che preesiste, nella sapiente definizione di ciò che comunemente e forse impropriamente chiamiamo dettaglio che è anche quella capacità di esprimere bene qualsiasi cosa, sia essa grande o piccola, che quando c'è, come sottolinea lo stesso Scarpa, rende molto alto il valore della stessa rendendola autentica; nell'aver compreso infine l'edificio ereditato dalla storia, ponendo in relazione le sue forti peculiarità con quanto necessita alla vita dell'Istituzione Universitaria che in esso va ad insediarsi. Ed è infatti nel rispetto di tali peculiarità, avulse da un nuovo programma funzionale a cui si deve dare risposta, che per esempio Calandra propone e ottiene che il Rettorato acquisti l'attiguo palazzo Abatellis - omonimo di quello oggi sede della Galleria regionale di Sicilia - nel cui interno si porranno gli uffici che un percorso sotterraneo collegherà al monumento.

Quanto via via va maturando nel lungo cantiere dello Steri si intreccia con altre significative esperienze interne alle tematiche del restauro, sempre basate sulla ineludibile necessità di una rigorosa indagine conoscitiva a fondamento di progetto e cantiere (1975-79 castello Luna a Sciacca; 1977 duomo di Cefalù; 1987 poi ripreso nel 1993, chiesa di S. Giacomo a Collesano; 1987-1999 sala del Duca di Montalto nel Palazzo Reale di Palermo).



Piano regolatore di Santo Stefano di Camastra

Nel chiudere ora questa mia prima esplorazione dentro la vicenda umana e professionale di Roberto Calandra do voce a lui stesso. «Sul piano propriamente linguistico che mi dici delle tue opere?», gli chiedo. A differenza di tanti suoi colleghi per i quali il salutare esercizio del dubbio sul loro fare architettura è pressoché inesistente, Calandra è critico con sé stesso. Pur riconoscendosi la capacità di avere avvertito sin dai tardi anni trenta la crisi del razionalismo e quindi l'istanza di sondare nuovi percorsi per i quali il master americano farà da apertura, mi parla di una mancanza sempre presente nella lunga stagione della sua attività progettuale che non sa ben definire, una sorta di prigionia del suo stesso Dna di famiglia troppo timbrato da un gusto per la decorazione di matrice liberty da un lato e dall'altro gli anni rubati dalla guerra, per lui un'insanabile frattura nel suo percorso formativo. «Se ho un merito», conclude con la sua innata modestia «è l'aver capito che alcune persone erano di valore, possedevano talento». Ma quanti lo conoscono sanno che molto più di un merito ha Roberto Calandra, e non solo nel terreno dell'architettura.